CALCIO

Il ct Sacchi il giorno dopo cerca attenuanti ma ammette sorprendendo tutti che l'Italia non è obbligata a qualificarsi per Usa '94
«A me interessa una squadra con personalità»

«Ai Mondiali? Forse...»

Si torna a casa niente affatto tonificati dal clima mediterraneo dell'isola maltese. Musi lunghi, mugugni in casa azzurra dopo la figuraccia rimediata contro i modesti avversari: una vittoria che pesa come una sconfitta per la pochezza del gioco, lo scollamento tra i reparti e anche un certo nervosismo (leggi l'inopinata espulsione del capitano Baresi). Sacchi è costretto a fare i conti con una dura, spietata realtà.

WALTER GUAGNELI

ROMA. Arrigo Sacchi fa autocritica: «Ho non torna indietro. E soprattutto non intende rivoluzionare la squadra. La sconfitta a partita di Malta ripropone sul banco degli imputati una nazionale senza cuore e senza gioco. Di conseguenza chi la guida. Il ct sa bene tutto questo. E nella rituale conferenza stampa «del giorno dopo» non nasconde l'amarezza e neppure i problemi che gli stanno di fronte.

«Svolgo il mio lavoro con impegno. Logico che sia disperato dopo la brutta prestazione di Malta. Ma non disperato. Ho a disposizione un gruppo di giocatori che sta lavorando con impegno per centrare lo obiettivo della qualificazione ai mondiali del '94. Sabato sono rimasto male nell'assistere ad una partita nella quale l'Italia non ha proposto nulla di buono. Mi ha contrariato soprattutto il fatto che alcuni giocatori abbiano preso l'appuntamento con supponenza e leggerezza. A pensare che li avevo avvertiti dei rischi che si sarebbero corsi se fossero scesi in campo senza umiltà e con la certezza di vincere senza problemi».

Resta l'effetto che degli schemi non si vedano neppure l'ombra. La mancata interpretazione delle sue idee l'indurrà ad operare una «rivoluzione» nella squadra?

«Non farò rivoluzioni. Starò con questo gruppo di giocatori. Effettuerò alcuni aggiustamenti, inserendo di volta in volta altri giocatori. I concetti del gioco rimangono gli stessi. Ci mancherebbe. A Malta abbiamo interpretato male la partita: quindi fatto un passo indietro rispetto alle prestazioni precedenti. Tutti noi dobbiamo avere l'intelligenza di accettare serenamente le critiche e da queste trarre lo stimolo per migliorarci».

Un'squadra che fatica a battere Malta non la preoccupa?

«Fino ad ora abbiamo fornito prestazioni altalenanti. Nel l'amichevole con l'Olanda i giocatori hanno messo in pratica bene le mie idee di gioco. Qui ci sono stati anche con la Svizzera e soprattutto con la Scozia. Nulla con Malta. L'Italia in sostanza negli ultimi mesi ha avuto un andamento altalenante. Credo sia solo un'questione di lavoro. Quindi ci vuol pazienza. Effettuerò qualche cambio poi cercherò di fare in modo che la squadra possa progredire sul piano della continuità del gioco. Serviranno cambiamenti anche sul piano mentale. Potrà sembrare un paradosso ma più rimango male più ho stima per questo gruppo di atleti».

I problemi della squadra nascono soprattutto dall'abulia del centrocampo. Perché Fra nio Albertini, Donadoni ed Evani fanno grandi cose nel Milan e si perdono in azzurro?

«Evani è reduce da una lunga sosta quindi ha delle attenuanti. Donadoni sta attraversando un momento delicato. Non dimentichiamo che con l'Olanda Albertini, Fra nio ed Evani hanno fatto un figurone contro Rijkaard e soci. Si tratta solo di lavorare e riproporre a quei livelli. Se poi il centrocampo non fa filtro è colpa anche degli attaccanti che non fanno pressing e dei difensori che non vanno a supporto. Il discorso dunque è più complessivo».

Sacchi ha parole di elogio per Vialli e Maldini: «Il milanista può giocare in qualsiasi posizione della difesa, sempre su elevatissimi livelli». Non criminalizza Baresi per l'inconsulto fallo di mano. Il capitano probabilmente non verrà convocato per l'amichevole del 20 gennaio col Messico: il ct proverà soluzioni alternative in vista della partita col Portogallo nella quale il milanista sarà assente per la squalifica.

A chi gli chiede se non giudichi la sua esperienza in azzurro più difficile del previsto il commissario tecnico risponde: «Non più difficile di altre. In 20 anni di carriera di allenatore ho vissuto i momenti più difficili a Russi nel campionato dilettanti, prima categoria. Qui in nazionale è un'altra cosa. Qui bisogna essere bravi ad acquisire i giusti elementi sui giocatori agendo in sintonia coi club d'appartenenza. Poi fare giuste valutazioni e trasmettere bene le proprie idee agli atleti. Ma coi soldi che prendiamo abbiamo il dovere di accettare tutte le critiche senza fare del vittimismo».

Il ct ha avuto più di un anno per far far decollare la squadra. I risultati sono ancora scarsi

Credete ci vuol tempo. Ricordo che al primo anno di Zeman al Foggia facemmo solo 11 punti nel girone d'andata. Tutti ci criticavano e ci davano per spacciati. Invece disputammo un girone di ritorno alla grande e finimmo a tre soli punti dalla promozione. Se tanto mi dà tanto...

Non sono troppi gli schemi che vi propone Sacchi?

Non sono troppi. Ne so qualcosa io che ho lavorato con Zeman.

A Malta la nazionale azzurra non ha fatto vedere proprio nulla di interessante

Quando vince e giochi male è un buon segno. Vuol dire che quando giocheremo bene ne vedremo delle belle.

Intanto l'attacco azzurro segna

Per quel che mi riguarda è il primo gol ufficiale che realizzo in nazionale, dopo quello con l'Eire nella tournée della scorsa estate. Sono contento anche per l'arrivo di Vialli. È sempre difficile segnare. Anche con squadre deboli o presunte tali.

W.G.

Signori si traveste da Perry Mason «Va bene anche così»

ROMA. Giuseppe Signori non drammatizza. L'Italia torna da Malta con una vittoria striminzita ottenuta senza il supporto del gioco ma l'attaccante laziale porta diversi argomenti a difesa della squadra.

«Io vedo il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto come altri commentatori: anzitutto c'è il risultato. La vittoria aumenta le nostre possibilità di qualificazione ai mondiali Usa del '94. In fondo è questo l'obiettivo prioritario da raggiungere».

Certo, ma il gioco è ancora il grande assente in questa nazionale

Vorrei premettere che oggi non ci sono più squadre materasso alle quali puoi rifilare cinque di gol. Oggi anche formazioni come Malta sanno difendere in maniera organica, far pressing e proporsi in contropiede. Dunque diventa difficile superarle. Resta il fatto che l'Italia ancora non riesce a mettere in campo schemi efficaci. Secondo me il problema è uno solo: noi giocatori avremmo bisogno di stare più assieme. Cioè di ritrovarci ed allenarci con maggior frequenza. In tal modo avremmo modo di assimilare al meglio gli schemi di Sacchi e di provarli e riprovarli.

Il ct ha avuto più di un anno per far far decollare la squadra. I risultati sono ancora scarsi

Credete ci vuol tempo. Ricordo che al primo anno di Zeman al Foggia facemmo solo 11 punti nel girone d'andata. Tutti ci criticavano e ci davano per spacciati. Invece disputammo un girone di ritorno alla grande e finimmo a tre soli punti dalla promozione. Se tanto mi dà tanto...

Non sono troppi gli schemi che vi propone Sacchi?

Non sono troppi. Ne so qualcosa io che ho lavorato con Zeman.

A Malta la nazionale azzurra non ha fatto vedere proprio nulla di interessante

Quando vince e giochi male è un buon segno. Vuol dire che quando giocheremo bene ne vedremo delle belle.

Intanto l'attacco azzurro segna

Per quel che mi riguarda è il primo gol ufficiale che realizzo in nazionale, dopo quello con l'Eire nella tournée della scorsa estate. Sono contento anche per l'arrivo di Vialli. È sempre difficile segnare. Anche con squadre deboli o presunte tali.

W.G.

Arrigo Sacchi e con Signori strenuo difensore dei metodi del ct azzurro. Sotto il capitano della nazionale

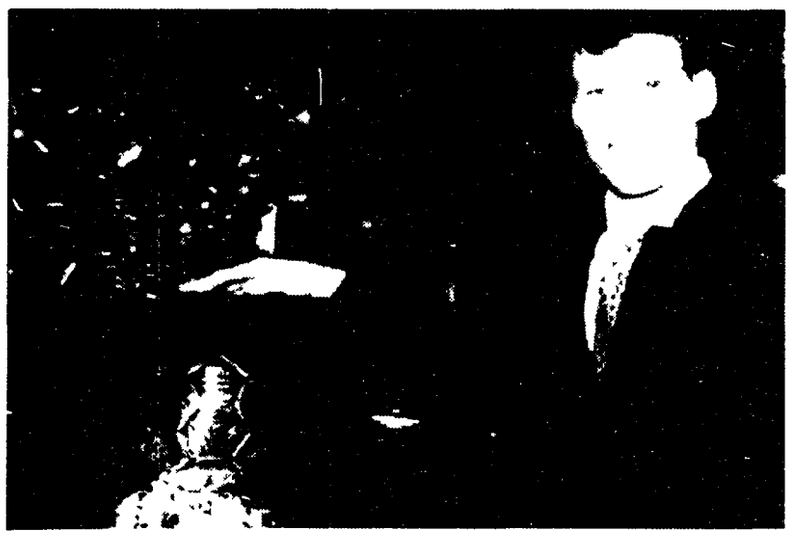
Malinconico Baresi Anche Superman tradisce l'Arrigo

STEFANO BOLDRINI

ROMA. C'è chi lo ha definito un raptus di follia, chi una sciocchezza grossolana. Chi ancora un tradimento alla causa dopo il can can di due mesi fa per riportarlo in azzurro. Fu a fine partita ha giustificato quella manata al pallone costata la sua espulsione: il rigore poi parato da Pagliuca e la sicura squalifica nel match in casa dei portoghesi: come un gesto di nervosismo. Fantecanalisti per capire che cosa sia capitato nello sciagurato pomeriggio maltese a Franco Baresi da Travaglato, capitano dell'Italia.

Ma forse sarebbe più corretto chiedersi che cosa sia succedendo al trentaduenne libero del Milan. Quel gesto in fondo può valere tanto e nulla. Certe «follie» non celano cause occulte. Capitano una volta ogni dieci anni e basta. Diverso è inquadrarle in un momento particolare e quello sguardo malinconico che Baresi ha stancamente trascinato nelle giornate del Travaglia maltese fa capire che non ha affatto superato la sua «crisi»: è un capitano logoro Baresi, un uomo che dopo quattordici anni di calcio da «nove» fisso in pagella ha scoperto che gambe e testa non gli garantiscono più voti da primo della classe. Il vero problema è capire se sono le gambe ad annebbiare la testa o se, al contrario, sia la stanchezza mentale ad appesantire i movimenti del corpo.

Il viso solcato, il passo stanco, la voglia di essere altrove ci è sembrato questo Franco Baresi. Un grande giocatore da amministrare e non da spremere. Un atleta che può reggere ancora il peso di un Milan da 70 partite a stagione, ma che con il doppio lavoro in rossonero e in azzurro può scoppiare prima del previsto. Oppure può semplicemente «bucare» qualche appuntamento importante. Non è una vittima da compatire, ma neppure l'uomo da lapidare. Baresi l'oppure è giunto il momento di accettare la sua nuova dimensione: Franco Baresi non è più un extraterrestre del pallone. È tornato sulla terra, può sbagliare anche lui. E se si vuole che ci regali ancora qualcosa di importante, se ne abbia cura. Il consiglio a Sacchi e che dosi le sue forze. Gli riservi match «opportuni». Un lusso che può concedersi perché nessuno come Baresi conosce il calcio di don Arrigo. Non serve «martellarlo». Significherebbe sprecarlo.



Van Basten in una foto ricordo per il suo terzo pallone d'oro

Ieri premiato a Parigi, oggi operato alla caviglia

Van Basten Pallone d'oro Festa prima del bisturi

PARIGI. Un lieve sorriso, una lacrima, poi tristezza. Così l'attaccante del Milan Marco Van Basten ha ricevuto ieri a Parigi il suo terzo pallone d'oro. Sorrisi e felicità per il massimo premio europeo, che ha ricevuto con molta amarezza per l'operazione alla caviglia, il cui impianto di un chiodo sotto pelle l'ha tenuto fuori per tutta la stagione. Van Basten, sostituito nel frattempo, sarà sostituito dal francese Jean-Pierre Papin, il quale Van Basten ha già affidato l'eredità del numero 9. Prima di ricevere a San Moritz per essere operato Van Basten era volato a Parigi per partecipare alla cerimonia organizzata da France Football. Contento: «Sono molto fiero di aver vinto di nuovo il pallone d'oro», ha detto Van Basten. Sulla polemica con Stoichkov, il collega che stava per portarglielo via, il premio ha spiegato: «Il bulgaro è un grande giocatore. Forse non ha vinto perché il suo comportamento con arbitri e avversari non è sempre irreprensibile». In testa alla classifica finale del premio comunque c'è lui, Van Basten, con 78 punti. Seguono Stoichkov (80, Barcellona), Bergkamp (54, Ajax), Hiesser (42, Roma), Schmeichel (41, Manchester), Brian Laudrup (32, Fiorentina), Michael Laudrup (22, Barcellona), Chapuisat (10, Borussia). Ex aequo Rijkaard (Milan) e Scifo (Torino) con 8 punti. L'unico italiano presente nella classifica è il milanista Paolo Maldini con 3 punti.

Da Baggio a Schillaci, da Platt a Van Basten: il campionato perde i pezzi
Zeppilli, medico della nazionale, stila una diagnosi sulle cause e parla anche di prevenzione

«Il vero trauma si chiama stress»

Campioni in corsia. L'elenco è stranamente lungo. Nella lista molti nomi eccellenti la cui assenza può condizionare il cammino delle loro squadre. L'ultimo della lista Marco Van Basten. Quale il motivo? Tornei stressanti o gioco duro? Il dottor Paolo Zeppilli medico dell'Università Cattolica di Roma e medico della nazionale spiega i motivi di questa improvvisa «epidemia».

ROMA. La costola di Baggio, il ginocchio di Van Basten, il menisco di Platt, lo stiramento di Schillaci. Sono gli arti dei campioni più famosi. Ma la lista è molto più lunga. Attualmente sono fermi Julio Cesar, Branco, Antonioli, Carboni, Mihailovic mentre fino a poco tempo fa hanno affollato l'infermeria i vari Hiessler, Cervone, Vierchowod, Marcolin, Ortiz. È una realtà: il campionato sta «non pendo» a getto continuo come tanti soldatini di gesso travolti dall'era del calcio atletico che chiede ai giocatori di lenimenti sempre più frequenti ed esasperati e propone di conseguenza rischi sempre maggiori. Sono regole imposte che quasi nessuno ormai si sofferma a valutare l'autonomo verificare.

«Negli ultimi vent'anni spiega Paolo Zeppilli medico dell'Università Cattolica di Roma nonché componente dello staff sanitario della nazionale di Sacchi, il calcio è stato imposto ritmi sempre più esasperati. Si gioca con sempre maggior frequenza. Ci sono squadre tengono un ritmo di tre partite ogni otto giorni. Per sei o sette mesi. Gli impegni di campionato, coppe e nazionali e costringono ad intensi tour de force decine e decine di calciatori. Se a tutto questo si aggiunge il fatto che le nuove idee tattiche puntano soprattutto sulla velocità ecco che si ottiene un quadro d'insieme piuttosto preoccupante. In buona sostanza i rischi di infortuni aumentano esponenzialmente».

«In pratica aggiunge il dottor Zeppilli più partite si disputano maggiori sono le possibilità di infortuni. È un dato aritmetico. Per ovviamente il calcio ora basato sulla vigoria fisica porta a contrasti più rigidi quindi a maggiori possibili incidenti. Non va dimenticato lo stress. Un atleta sopraimpegnato corre maggiori rischi di trauma proprio perché non riesce ad avere quella brillantezza e quella concentrazione che potrebbe consentirgli di prediporsi al meglio ad un certo tipo di un contatto con l'avversario. Insomma alla lunga viene a trovarsi in una condizione di debolezza psicofisica che può predisporre per certo verso all'incidente. Se a tutto questo si aggiungono fattori legati all'struttura, al lambiente, il quadro diventa completo. Capita spesso che un calciatore si infortuni per l'eccessiva indizioni. Il campo per una zolla e per un cattivo frenaggio».

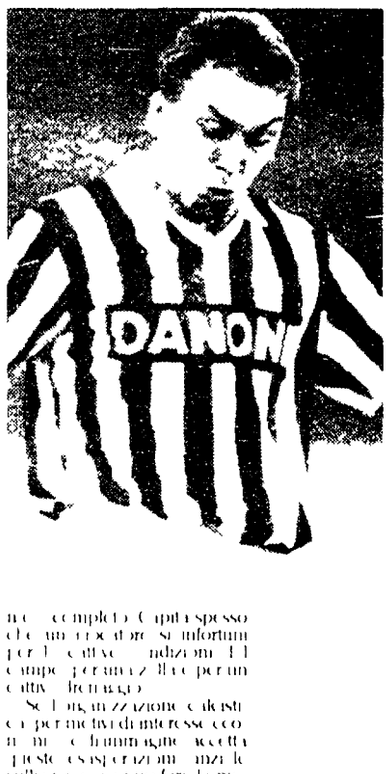
Se l'organizzazione calcistica per motivi di interesse economici e di immagine accetta queste esasperazioni anzi le sollecita e sa può fare la mia parte per prevenire o tampo nare le sempre maggiori situazioni a rischio.

«La prevenzione è importante spiega Zeppilli. Si basa su alcuni capisaldi: anzitutto il calcio deve essere un corretto divertimento. Andrebbero infrazioni [illegible] allenatori predisporre preparazioni personalizzate. O per gruppi. Ma questa sarebbe la strada ideale per curare meglio e maggiormente la preparazione atletica e tentare di ridurre i rischi di trauma e incidenti. Per prevenire gli infortuni alle caviglie si può eseguire una medicazione molto elastica che viene chiamata ginnastica proprioceettiva. Inoltre esiste un debrò di aggi preventivi chiamati «tape» che aiutano molto. Questo impegno deve scaturire da un adeguato rapporto di collaborazione fra staff medico e staff tecnico della squadra».

Anche l'aspetto psicologico ha un ruolo importante nei traumi.

«Un giocatore che prenda sempre più coscienza dei propri mezzi e soprattutto che si avvicini in maniera adeguata al gesto atletico, con tutti i fattori Zeppilli corre meno rischi. Tutti si butta a capofitto nella partita senza ammiinistrarsi e organizzarsi. È importante quindi la ricerca della concentrazione della tranquillità. Un equilibrio interiore».

W.G.



Platt, Schillaci e Antonioli: tre infortunati eccellenti del campionato di calcio italiano